



“PENSO, DUNQUE SONO”?
NO GRAZIE, POVERO, SOLITARIO CARTESIO,

NOI PREFERIAMO:
“CI SIAMO, DUNQUE SIAMO PENSATI E A QUALCUNO PENSIAMO”

Se noi, i cosiddetti *homo sapiens sapiens*, esistiamo ancor oggi è solo perché siamo stati, prima di tutto, immaginati da qualcun'altro e questo immaginario altrui ci è entrato poi dentro e ci ha plasmato dando vita alla coscienza, per sua natura mai del tutto individuale, sempre invece anche condivisa perché nata per gemmazione da altre coscienze.

Questo legame con l'altrui pensiero che ci ha generato, e non solo, nemmeno mai cesserà di rigenerarci per tutta la nostra vita perché, sia detto molto semplicemente, se da qualche parte, anche solo nel nostro immaginario, non siamo convinti di essere nel pensiero di qualcuno, non è possibile continuare a vivere.

L'unica possibilità di esistere è il rivivere, in una spirale continua in grado di superare gli ostacoli del crudele tempo lineare, i buoni pensieri condivisi che ci hanno generato, grazie al caldo abbraccio coi pensieri di qualcuno che, invece, proprio adesso, reale o immaginario, ci stia nei paraggi.

Benedetto sia dunque l'inarrestabile caleidoscopio dei nostri impulsi neuronali in grado di dare a quelle trame delle forme sempre in parte simili a sé stesse e sempre in parte del tutto nuove.

Ognuno di noi è stato quindi plasmato dai pensieri di chi si è preso cura di quei bimbi che siamo stati ma nessuno di noi ha preso forme del tutto coincidenti con quei pensieri altrui, perché ci abbiamo sempre messo qualcosa di originale e tutto solo nostro, anche se magari casuale. Esattamente come ogni bambino, con lo stesso meccanismo, ha a sua volta riplasmato con il suo di immaginario, unico e irripetibile, quello di chi gli stava nei paraggi.

Solo in questa giostra del reciproco, spiraliforme ricostruirsi a vicenda è possibile trovare l'unico vero senso delle nostre fragili esistenze. Un senso che ha solo senso, si perdoni il gioco di parole, se da qualche parte in noi esiste, anche se inconsciamente, la fiera consapevolezza di partecipare a una giostra ininterrotta, grazie al continuo passaggio del testimone dei nostri pensieri.

Ininterrotta da quando in Africa, due o trecentomila anni fa, i nostri progenitori si scoprirono umani in quella piccolissima nostra, prima comunità.

Noi troviamo meraviglioso che, sia pure sempre più diluito di generazione in generazione, un vago respiro di quell'antico pensiero ancora oggi viva in noi.